

DOMENICA AL CINEMA

Sono 35mila le opere catalogate
Un magazzino più fornito della Cinematheque Langlois
La direttrice: «Un sogno? Essere la vetrina degli autori italiani». La collaborazione con il ciclo dell'«Unità»

Centomila chilometri di film Ecco la Cineteca nazionale

«Sogno una vetrina per il cinema italiano - dice la direttrice del Centro sperimentale, Caterina D'Amico - dove proiettare i grandi capolavori del passato e le opere prime in cerca di distribuzione». Intanto domenica, grazie alla collaborazione della Cineteca nazionale, parte al Mignon la rassegna de l'Unità. È dedicata alla produzione nazionale con tanti autori, da Ettore Scola a Carlo Verdone.

PAOLA DI LUCA

Centomila milioni di metri di pellicola, raccolti in ordinate bobine. Ci si potrebbe fare tre volte il giro del mondo con i film custoditi nella Cineteca nazionale di via Tuscolana. Sono circa 35 mila le opere catalogate e persino la mitica Cinematheque Langlois di Parigi, che ha cresciuto diverse generazioni di cinefili, non può vantare un tale numero di film. Ed è a questo grande magazzino delle immagini che attingono i cineclub e gli organizzatori di rassegne, sia italiani che stranieri. La copia di «C'eravamo tanto amati», il film che apre il ciclo di proiezioni organizzate da l'Unità e che verrà proiettata domenica mattina al Mignon, è appunto un prestito della Cineteca.

Negli ultimi anni, infatti, il direttore Angelo Libertini ha avviato finalmente l'attività di restauro e duplicazione delle pellicole, facilitando così la circolazione delle opere. Per ora i lavori più impegnativi vengono affidati ai laboratori di Cinecittà o vengono dati in

appalto a quelli della Technicolor. È però nei progetti della Cineteca di costruire piccoli laboratori per le operazioni di recupero più semplici. Al restauro del «Gattopardo» e di «Rocco e i suoi fratelli», fiori all'occhiello della Cineteca, sono seguiti quello di «Europa di notte» e de «La corona di ferro» di Blasetti, oltre a film di autori minori. «Abbiamo grandi progetti per il prossimo anno», spiega il direttore. «Vogliamo restaurare le pellicole di Antonioni, Pasolini, Olmi, Rosi, Brusati e Lattuada. Senza trascurare alcune opere del periodo del mutò». Ma le immagini raccolte dalla Cineteca non hanno ancora in città uno schermo sul quale prendere vita. «Purtroppo non abbiamo una sala dove proiettare i nostri film», dice Libertini. «Sono due anni che ho questo incarico e il Comune per ora ci ha fatto solo vaghe promesse, come quella di collocarci nell'ex mattatoio. Avremmo voluto usufruire dello spazio occupato dal Greenwich, ma non ave-



Una scena di «Avventura Italiana» di Ettore Scola, regista scelto per la «prima» delle Mattinate al cinema con l'Unità

vamo abbastanza soldi per finanziare il restauro della vecchia sala. Per ora abbiamo aggirato l'ostacolo grazie al Palazzo delle Esposizioni, dove la gran parte delle manifestazioni cinematografiche sono organizzate da noi. A marzo il

PalaeXpò ospiterà una rassegna dedicata a Roma e Parigi, con un nutrito numero di film in cui si offre un ritratto di queste due città. È nata dalla collaborazione della Cineteca con l'«Ambasciata» e il Centro culturale francese.

«La collaborazione con il PalaeXpò è positiva, ma non può supplire alla mancanza di una sala esclusivamente gestita dalla Cineteca - sottolinea Caterina D'Amico, direttrice del Centro sperimentale - Vogliamo una vera vetrina del cinema italiano, che non risponda a criteri commerciali, dove proiettare i capolavori del passato ma anche le opere prime che non trovano distribuzione. Sarebbe bello poi creare nello stesso spazio una videoteca, perché allora tutta la produzione nazionale potrebbe finalmente trovare un pubblico. L'unica proposta in tal senso è quella dell'Accademia di Francia, che sembra disposta a affidarci la programmazione della sala Renoir. Il cinema italiano sta più a cuore a loro che al nostro Comune». Non meno grave per gli studenti del Centro è l'inagibilità dei teatri di posa. «Abbiamo raccolto i fondi necessari al restauro - spiega la D'Amico - ma il Comune non ci rilascia la concessione edilizia. Siamo costretti a girare solo in esterni o a pagare l'affitto dei teatri di Cinecittà». Il bilancio del '92 si è però chiuso positivamente con un totale di quarantadue rassegne organizzate dalla Cineteca. «Per anni abbiamo prestato le nostre pellicole, senza farci direttamente promotori di iniziative da noi progettate e organizzate», racconta il direttore, «e finalmente siamo riusciti a invertire questa tendenza. Forse saremo al Festival di Cannes con una nostra retrospettiva».



Novellino, il «Monzon del calcio», oggi allenatore del Perugia

Il Perugia torna a giocare a Roma Ma con la Lodigiani

FRANCESCO ZUCCHINI

Tre punti in tre partite. Beh, non è proprio da Guinness, o semplicemente da promozione, la velocità con cui il Perugia (quinto in classifica) viaggia da quando il presidente Gaucci ha licenziato Buffoni per affidare la squadra all'uomo che era responsabile del settore giovanile, Walter Alfredo Novellino, 40 anni il prossimo 6 giugno, una carriera da calciatore brillante ma forse non fino al punto da resistere agli attacchi del tempo. Domani il Perugia di Novellino tornerà a giocare a Roma. Incontrerà al Flaminio la terza squadra romana, la Lodigiani.

Già oggi qualcuno si ricorda di Novellino a stento (ma lui che campione di modestia non è mai stato adesso dice: «Ero un grande»), eppure per una decina d'anni a cavallo fra i Settanta e gli Ottanta, Novellino non è stato davvero un signor Nessuno. Dal '75 al '78 era fra i leader del Perugia di Castagner, la squadra dei miracoli, poi per un quadriennio fu del Milan, dove vinse uno scudetto ma conobbe anche la delusione più nera che rossi del club di via Turati, retrocesso d'ufficio in B sulla scia del primo scandalo del calcio-scommesse. Altri tempi. Poi fu ad Ascoli per due anni, tornò a Perugia per un altro biennio, chiuse la carriera nell'estate '87 al Catania.

«Foi sono tornato a Perugia per la terza volta, come allenatore delle giovanili». Risultati? «Ottimi», è la naturale risposta di chi con i superlativi non è mai stato parsimonioso. «Perché Di Salvatore e Cattini sono due allenatori che ho tirato su io, e poi ce ne sono altri che faranno parlare di loro». Chissà se un giorno i fatti e questi illustri sconosciuti gli daranno ragione. Novellino adesso pensa alla partita di domenica con la Lodigiani, che si è rinforzata al mercato di novembre con Campione e ha un allenatore esperto e di riguardo come Specchia, il quale fa giocare la squadra a zona proprio come il mio Perugia. Che ho agguistato in parte rispetto alla squadra ereditata da Buffoni, più corta e meno spregiudicata». Si è visto: domenica il pareggio in casa col Giare è stato salutato con un mucchio di fischi. Risposta: «Non è vero». E allora passiamo ad altro.

Un tuffo all'indietro ed ecco Novellino calciatore: lo chiamavano Monzon, per via di quella faccia da indio così somigliante a quella del pugile campione, ancora non diventato campione di cronaca nera. «Ma qualcosa di sudamericano nel sangue ce l'avevo per davvero». Nato a Montemarano, in provincia di Avellino, «è un anno la mia famiglia si trasferì in Brasile». In Italia rientrò nove anni dopo, a Milano. Però Novellino qualcosa aveva assimilato in quelle partite di quartiere giocate con i bambini brasiliani, perché fin dalle prime esperienze (giovanili del Torino, Legnano, Cremonese, Empoli) mise in mostra un tocco di palla sudamericano e una classe che poco aveva da spartire con quella dei compagni cresciuti nei vivai italiani. Sarebbe stato un fuoriclasse assoluto, ma qualcosa gli mancava: la velocità per esempio. Fece fortuna lo stesso, anche perché in quegli anni di campionati autarchici e di poco calcio in tivù c'era nella gente una gran nostalgia dei fuoriclasse d'oltreoceano e così, a suo modo, Novellino contribuì ad accorciare le distanze tra quei mondi lontani e il desiderio represso di averne a disposizione qualche fetta domenicale allo stadio. «Sono stato bene in ogni squadra, e dappertutto ho fatto divertire: a Perugia sono cresciuto, al Milan ho vinto un campionato con Rivera, ad Ascoli mi ricordano gelador». Forse il ricordo più bello è legato proprio ad Ascoli: «Forse. Una doppietta a Zoff, un pallonetto e un tiro al volo, battemmo la Juve due a zero. I tifosi se lo ricordano, altroché». Arrivò anche alla Nazionale, un episodio e basta. «Italia-Turchia a Firenze, mi chiamò Bearzot». Rimpiazzò Causio nel secondo tempo; purtroppo per lui, senza lasciare traccia se non negli archivi.

Oggi Walter Novellino confessa che di quei tempi andati sopravvivevano un paio di amicizie perugine: quelle con Armenta e Vannini. «Ma guardando al futuro, al mio futuro di allenatore, mi ispirò a Sacchi, il più grande tecnico del mondo, criticato oggi completamente a torto. Perché la gente ha le memoria corta». Strano abbinamento Novellino-Sacchi. L'aveva avuto come allenatore, difficilmente avrebbe sfidato. «No, avrei avuto solo qualche problema all'inizio, poi più». Se lo dice lui.

«Qualcosa è cambiato, ma questa linea ferroviaria è ancora un ramo secco»

Ciampino, un anno fa la tragedia alla stazione di Casabianca

Un anno fa la tragedia della stazione di Casabianca, vicino Ciampino. Tre macchinisti e tre passeggeri persero la vita per l'errore di un capostazione. Lì qualcosa è cambiato. Tutti i treni ora sono dotati di un congegno elettronico. La stazione Casabianca fa parte della linea Roma-Velletri, considerata dalle Fs un «ramo secco». «È assurdo - dicono alla Fil - e i comuni interessati stanno a guardare».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Alcune abbandonate, rifiuti speriti scolorite dal tempo, un mazzo di rose e garofani rossi che spicca in tutto quel grigiore. In questa cornice si è svolta l'altro ieri mattina la cerimonia commemorativa dell'anniversario della sciagura ferroviaria avvenuta un anno fa a Casabianca, sulla linea Roma-Velletri.

Tre macchinisti, Gabriele Giammattei, Romeo D'Antimi,

Tommaso Cocuzzoli e tre passeggeri: Claudio Milleti, Alberto Zaccagnini e Costantino Radu, persero la vita. 150 persone rimasero ferite. A causare il violento scontro fu un errore umano: il capostazione, Dolce Sossio, diede il via libera al treno diretto a Velletri, convinto che quello proveniente dalla direzione contraria (in quel punto la linea è a binario unico) fosse già passato.

In quell'occasione i sindacati

denunciarono le gravi carenze del tratto Roma-Velletri, privo anche di semaforo tra le stazioni Casabianca-Ciampino. A distanza di un anno e a tragedia avvenuta, caratteristica questa che da sempre ci distingue, qualcosa è cambiato. Tutti i treni ora sono dotati di radiotelefono, mentre proseguono i lavori, che dovrebbero terminare entro i prossimi 18 mesi, per la realizzazione del Controllo tecnico centralizzato.

In questo modo con l'utilizzo di una sola persona, sarà possibile controllare, attraverso un sistema computerizzato, tutte le linee ferroviarie dei Castelli Romani e, in caso di pericolo, bloccare automaticamente il convoglio. Costo della intera operazione trecento miliardi.

Questi interventi, sicuramente necessari, si scontrano però con l'eventualità, più vol-

te avanzata, di sopprimere quei tratti ferroviari della provincia romana ritenuti, dalle Ferrovie dello Stato, «rami secchi». Da tre mesi ormai nei Castelli Romani sono stati soppressi i treni domenicali, al loro posto garantiscono i collegamenti con la capitale delle ditte private di trasporti. «Ci sembra assurdo tutto questo», afferma Giovanni Nucciarelli, segretario generale della Fil Cgil Castelli Romani, «il trasporto ferroviario andrebbe potenziato e non il contrario. I sindacati dei paesi attraversati dalle linee ferroviarie sembrano del tutto disinteressati al problema». Poi tornando al 27 gennaio del 1992: «Vorremmo che non ci fossero delle vittime da commemorare. Si dovrebbero avviare programmi di tutela dei lavoratori e dei cittadini prima che siano le tragedie a farci ricordare tutto ciò che è necessario fare».

Chiesti accertamenti sulla legittimità nell'assegnazione dell'appalto

Il pidiessino Daga porta in Procura la superstrada Civitavecchia-Terni

TOMMASO VERGA

Può la natura giuridica della stessa opera pubblica cambiare da un anno all'altro tanto da rendere legittimo il ricorso alla precedente esclusa trattativa privata in luogo dell'appalto pubblico?

È quanto chiede di sapere Luigi Daga, consigliere regionale del Pds, che ieri si è rivolto alla Procura della Repubblica chiedendo di accertare se il mutato orientamento del Consiglio di amministrazione dell'Anas relativo alle procedure per la realizzazione di un tratto della superstrada Civitavecchia-Viterbo-Terni - affidato alla Società Costruzioni Mambriani spa - risponde o meno alle norme di legge. Benché sia la prima volta che viene interessata la magistratura, questo è soltanto

l'atto conclusivo di una «perustrazione» che il rappresentante della Procura alla Pisana aveva iniziato il 18 settembre del '91, quando, con una lettera inviata alla direzione generale dell'Anas, chiedeva chiarimenti sull'affidamento alla «Mambriani» della prosecuzione dei lavori della «Supercassia», il contestatissimo raddoppio dell'arteria statale che, dicono gli ambientalisti, creerebbe danni irreparabili a parte dell'Umbria, della Maremma e a tutto il Viterbese senza apportare benefici di rilievo. Più precisamente, gli interrogativi riguardavano uno stralcio del secondo lotto, la trasversale nord tra Civitavecchia e la città dei Papi. La parte iniziale dell'opera se l'era aggiudicata la «Cogema», una società assorbita

proprio dalla «Mambriani». È vero, chiedeva Daga, che i lavori, dell'importo di 23 miliardi, sono stati affidati a trattativa privata? Ne esistevano i presupposti giuridici? Stando alla legge 1/78, perché ciò sia possibile debbono verificarsi alcune condizioni, principali tra le altre l'ammontare dell'appalto, e la precisazione nel bando d'avvio della possibilità che si ripeta l'affidamento alla stessa società, una sola volta, per una cifra comunque non superiore a quella iniziale.

La risposta giunge il 17 febbraio, un anno fa: il direttore generale dell'Anas permette che il 3 febbraio '89 il Consiglio di amministrazione aveva deciso di respingere la proposta della «Mambriani» di affidamento diretto dei lavori, scegliendo

la via della gara. Però, dopo il ricorso della società, il 21 marzo del '91 il medesimo organismo aveva cambiato parere, in quanto a suo giudizio erano venuti meno i presupposti che avevano consigliato l'originario orientamento. Conclusione, niente appalto pubblico ma trattativa privata.

Una seconda lettera all'Anas Daga la invia il 29 settembre scorso, per chiedere spiegazioni su quello che gli appare un comportamento davvero inusuale. Come in precedenza, risponde ancora il direttore generale, il 10 novembre: davanti agli stessi argomenti, deve aver pensato il consigliere regionale - e sicuramente non dev'essere stato incidentale l'impermeabilità dell'inchiesta sulle tangenti erogate ai partiti - se la veda la magistratura.

Sinistra Giovanile LAZIO Sinistra Giovanile CASTELLI

Inaugurazione Circolo Culturale della Sinistra Giovanile a Torvajania
Via Germania, 39
SABATO 30 GENNAIO - ORE 17.30

— Corsi, musica, film, attività ludiche, culturali, feste, seminari

PARTECIPANO:
— Luca Nitiffi (coord. com. terr. SI.GI. Castelli)
— Gino Settilli (pres. Prov. di Roma)
— Enzo Foschi (coord. com. regionale SI.GI. Lazio)

Per informazioni chiedere della Sinistra Giovanile al numero 9323633 (SI.GI. Castelli)

CE. F.M.E. (ACER-FLC) REGIONE LAZIO

Il Centro Formazione Maestranze Edili è un Ente gestito dall'A.C.E.R. (Associazione dei Costruttori Edili) e dalle Organizzazioni Sindacali di categoria (FILLEA/CIGIL-FILCA/CISL-FENEAL/UIL) di Roma e Provincia.

Per il 1993 indice il seguente

CORSO DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE PER CONDUTTORE MACCHINE MOVIMENTO TERRA (PALISTA-ESCAVATORISTA) PER GIOVANI TRA I 18 ED I 25 ANNI

Durata del Corso: n. 900 ore (10 mesi circa)
Iscrizioni: entro il 22 febbraio 1993

Gli allievi potranno soggiornare gratuitamente presso il convitto-scuola per tutta la durata del Corso.

I CORSI SONO GRATUITI ED ASSICURANO LA COLLOCAZIONE PRESSO IMPRESE EDILI

COSTRUISCI IL TUO LAVORO

Per informazioni:
CE.F.M.E. - via Monte Cervino n. 8, 00040 Pomezia - Tel. 9145421.
REGIONE LAZIO - via Rosa Raimondi Garibaldi n.7, 00145 ROMA.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

Ingresso libero

31 gennaio
C'eravamo tanto amati
Ettore Scola

Al cinema con l'Unità